

Andrea Granchi

MAREJA

Ascoltare Andrea... mentre si racconta con voce intensa e decisa, rispondendo ad alcune domande.

Come nascono le tue opere, le studi su carta e poi le realizzi o nascono d'impulso?

Possono capitare entrambi i casi ma, in prevalenza, il divenire di un'opera per me attraversa una fase legata ad annotazioni, disegni, versioni studiate e replicate talvolta in modo molto approfondito in particolare quando si tratta di commissioni pubbliche. Fin da ragazzo ho l'abitudine di conservare le basi del mio lavoro formale e teorico nei "Quaderni neri" un repertorio di vecchi registri risalenti agli anni '40 che comprai in blocco nel 1966 in una cartoleria di Firenze devastata dall'alluvione. Qui si trovano annotate le *prime idee*, i progetti, le fonti della mia vita personale e artistica e della maggior parte delle mie opere.

Cosa significa per te la figura con il cappello sempre presente nelle tue opere?

C'è stato un periodo in cui identificavo il '900, il XX secolo, con una grande figura anonima col cappello. Del resto io stesso - con la mia formazione umana, culturale, familiare - appartengo a quel secolo. La radice è forse anche la mia memoria di bambino cresciuto nel secondo dopoguerra con i film in bianco e nero di Tom Mix, Bergman, Humphrey Bogart, Orson Welles... in cui i protagonisti e le loro ombre lunghe erano sempre col cappello. Poi col tempo l'idea si è in qualche modo "complicata" allargandosi, da una proiezione di me stesso di fronte al "Teatro della Pittura", fino a comprendere il viaggio dell'umanità intera. La figura singola, minuscola rispetto ad un mondo colossale e ignoto, rimanda al mistero del nostro percorso di vita sempre arduo e tortuoso. Il critico Janus ha poi scritto che il "cappello" è il "coperchio delle idee", una definizione che mi piace molto.

L'opera di copertina ha un significato particolare?

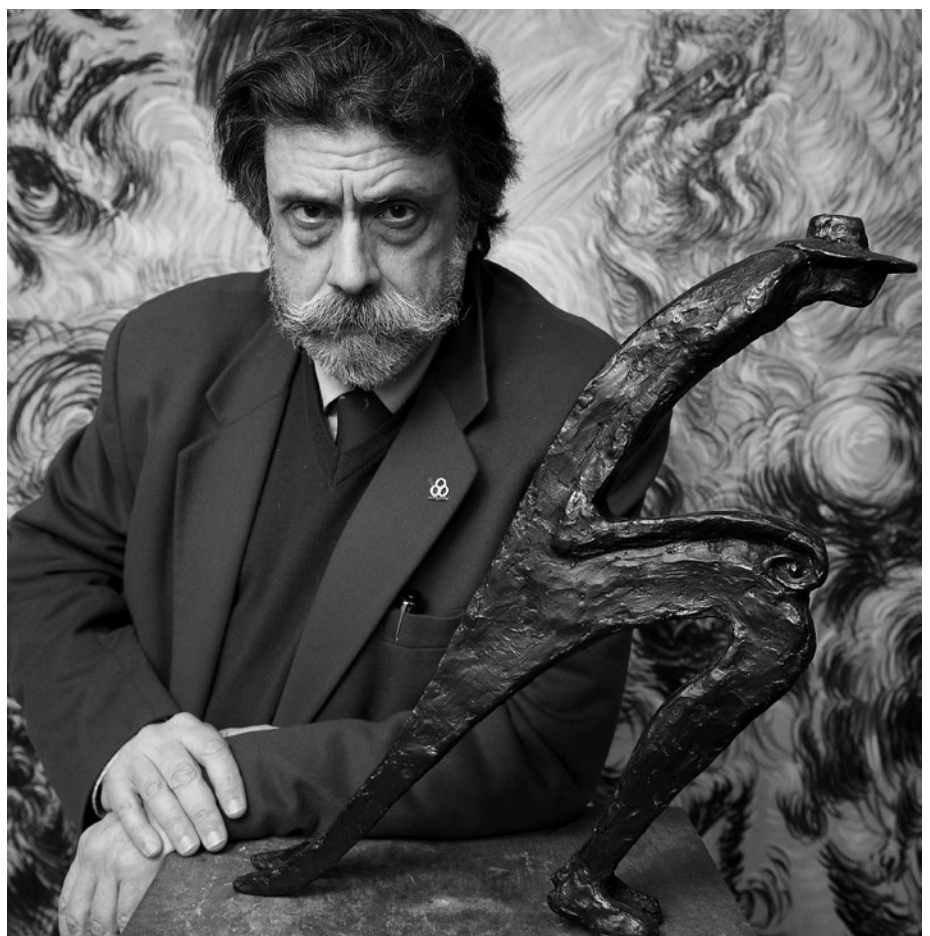
Fare luce fa parte di un ciclo di lavori realizzati nei mesi in cui, a causa della pandemia, tutto si è fermato. Non per me la spinta a lavorare e a lasciare traccia di questo tempo drammatico e per certi versi straordinario. L'opera è anche un tributo al ruolo dinamico e rivelatore della luce-colore e un riferimento ai Futuristi, in particolare Balla, Boccioni e Russolo, che ho amato molto.

Il segno è qualcosa che supera la contingenza per divenire una necessità, un bisogno fisiologico, una urgenza inevitabile e fatale. Che significato avrebbe altrimenti la disfatta della giornata se non vi fosse qualche segno a testimoniare l'esistenza?... Non c'è perdono al Tempo perduto senza una modesta, ma talvolta essenziale, *traccia* di vita.

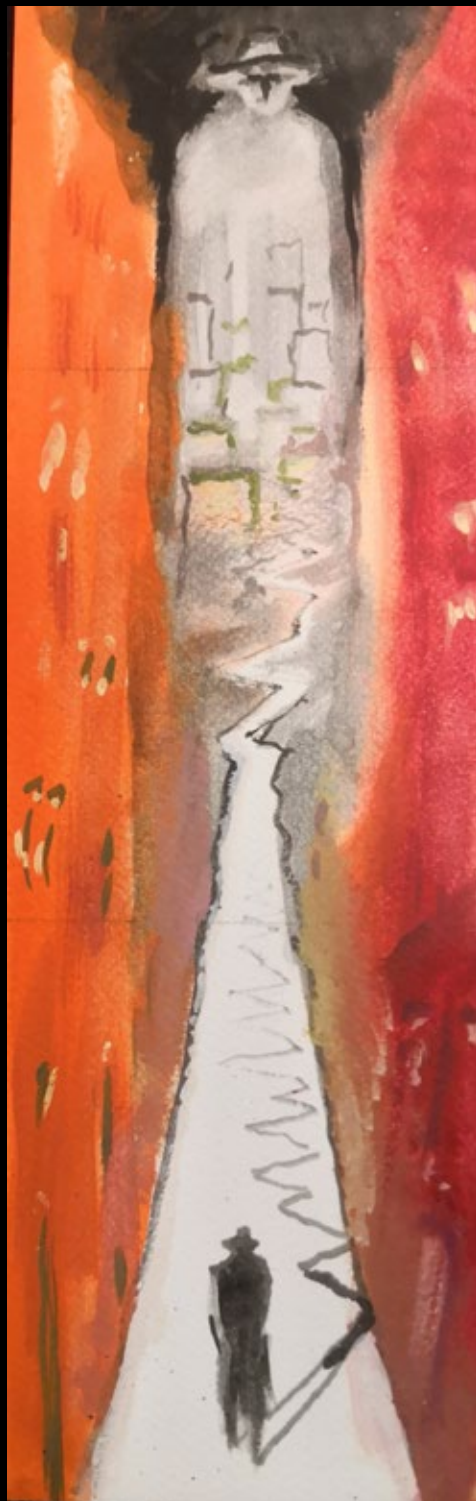
Andrea Granchi

appunti da *Quaderno nero di lavoro e di viaggio*,
marzo-aprile 2015

Ritratto di Andrea Granchi
foto Carlo Cantini 2014







Viaggio arduo, La forma del picco, A lungo errai, 2020 ,Trittico della quarantena, olio su carta di cotone, cm 35x11 ciascuno

Andrea Granchi, inseguitore sedentario

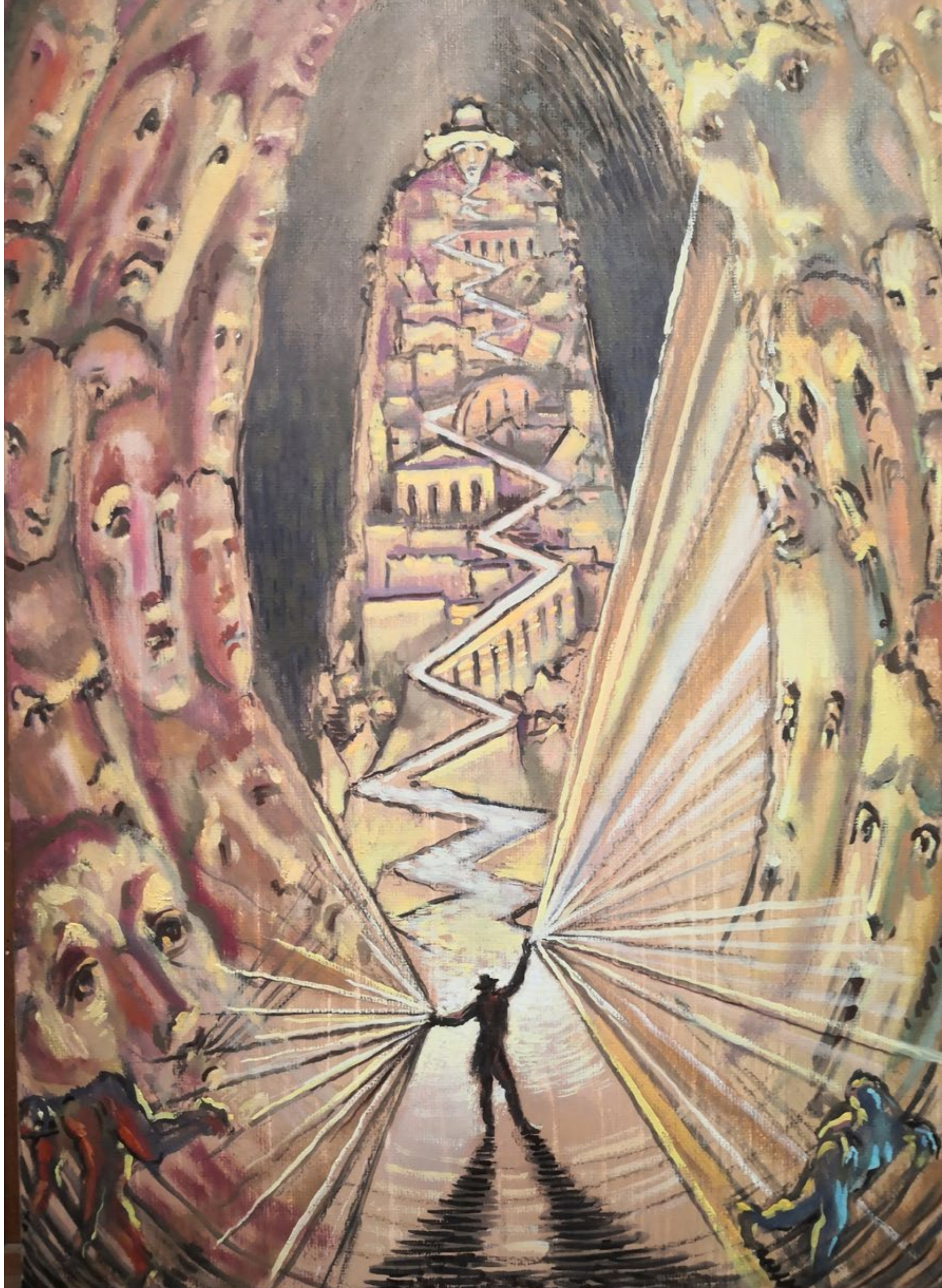
di Francesca Petrucci

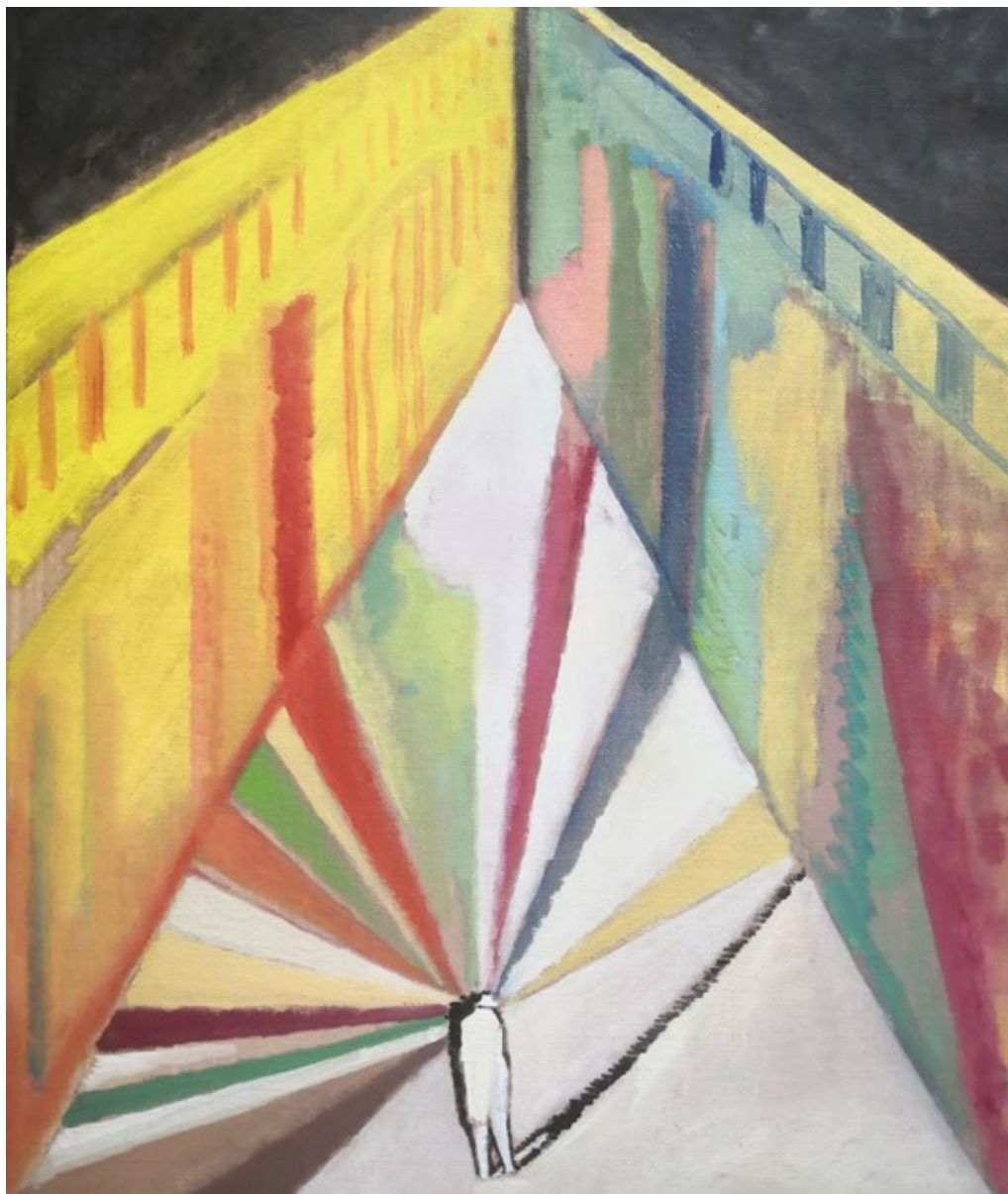
Andrea Granchi ha imparato ad osservare le opere antiche prima che a creare le proprie: figlio unico, sin da bambino trascorreva molte ore a guardare il padre Vittorio, uno dei fondatori della scuola fiorentina del restauro, mentre interveniva sulle opere dei musei - le tavole dei primitivi e le tele rinascimentali - con lento giudizio nel

progettare, sperimentare l'azione e verificare i risultati nell'assoluto rispetto per le tecniche, infinita pazienza nell'operare, tenero innamoramento delle superfici dipinte. Andrea ha iniziato, così, ad apprezzare i lavori del passato, a sentirli come un'eredità vivificante e non remora o zavorra, a raccoglierne la sfida di qualità esecutiva e di bellezza formale,

insomma a convivere con la storia nella fiducia delle proprie possibilità seguendo *télos*, il disegno razionale che, secondo gli antichi, riannodava in un'unica essenza il passato e il futuro, la memoria e il progetto, e *diálogos*, l'intesa fra i diversi mondi, linguaggi, sapèri. L'educazione al rispetto per la diacronia dei fatti collegati fra loro da una trama sottile, gli

Tessitore di forme, 2020, olio su tela cm 70x50





Governatore del colore, 2020, olio su tela preparata, cm 60x50

ha reso possibile allestire all'interno di musei, come nella Pinacoteca Civica di Volterra (2013) o, recentemente (2019), nel Museo d'arte Sacra dell'Abbazia di San Salvatore, esposizioni di opere che si confrontavano con quelle presenti nelle sale di questi musei, giocando per analogie di forma o di uso, suggestioni evocative, significati simbolici o assonanze spirituali. Questo tipo di progetti non sono facili, ma il commento di diversi visitatori che hanno creduto, in occasione della mostra del 2019, che i pezzi del pittore contemporaneo facessero parte del corredo stabile del Museo, dimostra felicemente riuscito l'accostamento. Granchi, infatti, per mezzo dell'arioso linguaggio visionario che da tempo gli appartiene, sostenuto da una dissacrante ironia illuminista, alla Voltaire, nei suoi lavori propone i più antichi interrogativi dell'esistere secondo le modalità filosofiche dell'intelligere, ossia cogliere la relazione delle cose tenendole collegate in una visione unitaria, e dell'invenire, ovvero trovare quanto

sotterrato ed inventare il nuovo e, pertanto, in queste occasioni, gli è stato facile scegliere i pezzi della sua produzione artistica che potessero creare sollecitanti incontri-scontri con gli oggetti più pregiati dei musei ospitanti per suggerire intensi momenti di riflessione personale.

Nelle sue opere, protagonista e narratore è sempre lui, Andrea, presente nelle sembianze di viaggiatore assorto nel cammino della vita. Sino dagli anni Settanta, nel film e nella sequenza fotografica de *Il Giovane Rottame*, l'artista aveva presentato se stesso con un floscio Borsalino in testa ed il trench anni '40 stretto in vita, con un aspetto ispirato all'Humphrey Bogart di *Casablanca*, ma che mi pare mostri anche una sorta di rivisitazione dell'*Autoritratto col cane* di Courbet per evocare, comunque, atmosfere e significati romantici, il cui eroismo viene, però, vistosamente contraddetto dalla tragicomica presentazione del personaggio claudicante, che, come un vecchio mutilato, si appoggia pe-

santemente al bastone. In seguito l'uomo col cappello ha recuperato l'integrità fisica per divenire "il viaggiatore solitario", dagli anni Ottanta protagonista di lavori come *L'uomo che insegue la sua ombra*, immagine autobiografica del vivere e lavorare appartato dai sodalizi pseudo-culturali, percorrendo instancabilmente una strada impervia che, attraverso innumerevoli curve e zigzagamenti, ricerca la meta alta e sfuggente. Più recentemente nell'opera *Incontro estremo*, troviamo il nostro uomo di fronte ad un gigante con il suo stesso aspetto, che lo attende al termine di un'erta, come giudice supremo e fine assoluto: la ieratica monumentalità della figura trovò, nell'esposizione del 2019, una singolare similitudine con la fissità sacrale del busto reliquiario di San Marco Papa, un capolavoro dell'oreficeria senese che, nella stessa sala del museo, dialogava alla pari con la scultura moderna, entrambe rappresentazioni di esseri superiori e sovrumani per carisma spirituale. Si confrontano nella discussione anche i *Due solidi consiglieri* fra loro opposti in un lavoro recente dalla tecnica originale, definita dall'autore "affresco in rilievo": le due a noi ormai note sagome col cappello si affrontano con decisione, ognuna portavoce di una verità ritenuta assoluta riferita ad un essere maggiore per dimensioni e saggezza, che sembra accettarle entrambe e pacificarle in un raggiunto equilibrio protettivo.

Negli anni l'uomo col cappello, il viaggiatore perenne, è diventato *sedentario* e si è seduto, ma non mai accasciato; la sua figura è stata semplificata, alleggerita, sino a diventare una *silhouette* che mantiene i caratteri originali schematizzati nelle due componenti essenziali: il fermo radicamento nel "passato" delle gambe e la propensione al "futuro" del busto e del volto puntato all'orizzonte lontano. Il gruppo *Contrapposti comunicanti*, vede due "viaggiatori sedentari" collegati da un *rotulum* allusivo alle più antiche manifestazioni grafiche, ma anche alla necessità di rapportarsi agli altri nella impossibilità umana del totale isolamento; realizzata in bronzo, secondo il più tradizionale metodo di fusione, l'icona diventa moderna versione delle "ombre" etrusche e, insieme, rimando agli ex-voto lasciati dai pellegrini nei luoghi di devozione. Il "viaggiatore sedentario" ritorna nell'affresco su tavola *Generazioni che si succedono*, in cui sembra di leggere una sorta di albero genealogico familiare composto solidamente a formare un canopo che accoglie la memoria di un'unica *gens*, con cui si rapportano anche *I canopi di me stesso con animula bianca e nera*, che riprendono la forma più arcaica dell'urna cineraria in una presentazione sorridente dell'enigmatico rapporto corpo-anima, vita-morte, fine-eter-





Due solidi consiglieri, 2020, affresco a rilievo e applicazioni in cotto su tavola armata di rete metallica, cm 60x50

Le due anime della scrittura, 2006, Libro d'artista di forma variabile, legni sagomati e assemblati, tela di lino, carta di cotone, tempera.



nità. Nell'usare soltanto il bianco e il nero, i due colori-non colori, Granchi sottolinea la drammaticità ma anche la complementarietà del dualismo e, nello stesso tempo, collega questa meditazione alla natura stessa delle arti, fondate sul disegno, ossia sulla guida razionale che le unisce fra loro ed unisce nel tempo i loro prodotti. Ed ecco ricomparire il "viaggiatore sedentario" sul *Bastone dell'uomo del Disegno* che, in coppia con il *Bastone del viaggiatore incerto* ricorda gli antichi bastoni processionali delle Compagnie laiche o dei pellegrini diretti verso Roma. Ed è sempre lui, nella duplice versione bianca e nera, scelto come personificazione della *Forma del Disegno* nelle sagome lignee che aprono alla comprensione dei tanti *Libri d'artista* uno dei campi di ricerca più frequentati da Andrea Granchi a partire dagli anni '70 del secolo scorso. Ognuno dei suoi *libri* è un capolavoro di fantasia e di ironia in un gioco teatrale guidato dalle sostituzioni di identità, dagli straniamenti, abbinamenti ed opposizioni, sempre rigorosamente incentrati sul Disegno come regola primaria del fare artistico. Infatti, il Disegno in bianco e nero compare come *San Sebastiano novecentesco* assediato e colpito dai colori che cercano di sopraffarlo, un tema quello tra *bianco-nero* e *colore* che Granchi ha affrontato negli anni Ottanta nelle varie declinazioni proprie della pittura raffigurando *Combattimenti tra Colori freddi e Colori caldi*, *Curvi e Angolati*, tra *Arcadi e Geometri*, *Il vincitore della notte*. *San Michele Arcangelo*, oppure in *Antichi e Moderni*. Tra gli esempi di questi scontri irrisolti in cui la mobilità del *Disegno* è centrale, si colloca la tela di grandi dimensioni *Lotta di Giganti e di Nani* (1983) in cui la battaglia tra luce e tenebre, tra colossale e minuscolo, si risolve in un dinamismo esasperato del segno-colore in cui il groviglio

delle tracce segniche assume, in un gioco di contrasti e di opposti, le sembianze ora di volti grotteschi ora la forma di corpi travolti dalla forza di un gigante-montagna centrale. Una "teoria dei contrari" che ha le radici ideologiche e dinamiche nel ciclo degli anni '70 che va sotto il nome di *Teoria dell'incertezza* tutto strutturato tra film, sequenze fotografiche rielaborate e gli appunti, i progetti e le idee raccolti nel repertorio dei suoi "Quaderni neri di lavoro e di viaggio" (dal 1964 ad oggi) ai quali affida quasi quotidianamente il divenire delle idee e il loro formalizzarsi. In una pagina databile alla primavera di questo 2020, è segnalato l'arrivo del "corona-virus" con una *Ecatombe* drammaticamente tesa in un dialogo tra vita e morte, che vuole ricordare ed esorcizzare l'incubo dei molti deceduti trasmesso e visto per televisione e on-line, in un asfittico, coercitivo isolamento fisico, subito dal pittore sensibile con particolare violenza, come dichiara nella grande tela dal titolo *La forma della solitudine*, che sviluppa l'idea, già completa, annotata in una paginetta dei suoi "Quaderni". Più degli altri lavori dello stesso periodo questo ipnotico sabba di ombre minacciose esprime l'angoscia suscitata nel viaggiatore-Andrea dalla "quarantena" prescritta, dal rimbalzare di dati terrorizzanti, dall'incapacità di razionalizzare gli assalti invisibili del male che, per lui, ossessionato da incubi visionari anche in tempi normali, si è trasformata in un lungo rincorrersi di veglie insonni al cavalletto per *dare forma* a ataviche paure e fantasmi e a vincerli con la forza della luce come nel recente lavoro *Tessitore di forme* (2020). Nei primi mesi dell'anno l'infaticabile artista ha così realizzato una ricca serie di dipinti in cui il "viaggiatore" appare forse un po' più curvo e, di certo, più spaesato, mentre avanza sul difficile sentiero fra



Lotta di Giganti e di Nani, 1983, tecnica mista su tela preparata, cm 200x300

due incumbenti pareti rocciose nel *Viaggio arduo* e poi prova ad attraversare lo stesso scenario come novello Mosè che separa le acque del Mar Rosso nel dipinto *A lungo errai*, ma l'incolumità non lo accoglie se ancora lo stesso personaggio va *Attraverso la zona rossa*, minacciato sempre più da vicino da grattacieli di lava che diventano ombre verdi mostruose in *Fuga dalla zona rossa*, con una parvenza di salvezza nel tricolore che riveste il sentiero a condurre il nostro camminatore *In vista del picco*. I numerosi lavori realizzati da Andrea al tempo del terribile morbo della nostra epoca esprimono il timore del male con una efficacia solenne ed al tempo stesso lieve come nelle fiabe, quando l'orco, che c'è sempre, sempre viene sconfitto: nel

Governatore del colore, e in particolare nel *Fare luce*, infatti, il pittore realizza alcune tra le sue opere più felici e, nel rendere omaggio al futurismo di Balla, pare mostrare una analogia fede ottimistica nelle potenzialità umane necessarie ad attuare l'auspicata rinascita. Ancora una volta, nell'affrontare il quotidiano per leggerlo come Storia, Andrea presenta la sua capacità di usare ed esplorare materiali diversi per seguire il suo filo ispiratore e narrante, così da adempiere al lavoro da lui moralmente inteso come impegno spirituale e mentale costante ed imperioso, difficile e frustrante, solitario e faticoso: il viaggiatore-Andrea, pur stanco, si siede, ma non smette di guardare lontano e di additare mete ulteriori a tutti noi.







Fotogrammi dal film d'artista *Cosa succede in periferia?*, 1971. Il film, originariamente in super 8 mm, è stato restaurato dall'Archivio Home Movies di Bologna nel 2018. Copie sono presso il Centro Pecci di Prato e il MAXXI a Roma.

Andrea Granchi Firenze, 11 giugno 1947. A lungo titolare della cattedra di Pittura nelle Accademie di Belle Arti di Carrara e di Firenze è riconosciuto tra i protagonisti del «Cinema d'Artista», ambito nel quale realizza numerose opere, viene invitato alla Biennale di Venezia (1978) e incaricato di curare manifestazioni di rilievo internazionale per il Comune di Firenze (*La Mano dell'Occhio*, 1978 e *Cine Qua Non*, 1979), al Centre Pompidou per la Cinémathèque Française di Parigi (*Cinema d'artista e cine-*

ma sperimentale in Italia 1960-1978), a Philadelphia (*Cinema d'artista*, Philadelphia Museum of Art, 1980-81). È invitato alla Biennale di Milano (1974) alla Triennale di Milano (1981) e alla Quadriennale a Roma (1986). Sue opere, installazioni e film d'artista sono in collezioni pubbliche in Italia e all'estero. Tra i lavori pubblici sue le vetrate absidali della chiesa della Maddalena a Saturnia (1998) e l'installazione *Viaggiatore sedentario di fronte al Grande* per il Museo a Cielo Aperto di Etroubles in Valle d'Aosta

(2005). È tra i primi a realizzare lavori in cui riunisce elementi plastici con proiezioni di immagini in movimento, film, fotografie e suono " *...sperimentando tecniche, materiali, supporti "antichi", ma totalmente rinnovati*" (L.V. Masini, 1993). Nel 2017, in Cina, in occasione della *Phoenix Art Exhibition* nella Città di Fenghuang, a cura della China National Academy of Painting, gli è attribuito il *Phoenix Art Award*. Attualmente è il Presidente della Classe di Pittura dell'Accademia delle Arti del Disegno.

Contrapposti comunicanti, 2006, legni sagomati e assemblati, foglio di rame in rotoli, cm 160x30x700 circa. Installazione dell'opera nel chiostro dell'Abbazia di San Salvatore in occasione della personale nel Museo d'Arte Sacra, 2019.



La forma della solitudine, 2020, Tecnica mista su tela cm 150x100